

Per la tua pubblicità sui siti del gruppo L'Unione Editoriale Chiama il numero 070/6013411

www.unionesarda.it

Per la tua pubblicità sui siti del gruppo L'Unione Editoriale Chiama il numero 070/6013411

www.unionesarda.it

Cultura

l'unione della

La satira in Italia secondo Vincenzo Sparagna, direttore di "Frigidaire" e guru degli antisistema

Sopravvissuti all'era delle utopie e a quella del riflusso, alle rivoluzioni e alle controrivoluzioni. Orgogliosamente *marginali* e ancora *contro* nonostante tutto. Nonostante i tanti che si sono perduti, per una ragione o per l'altra. Nonostante le sconfitte e il pensiero buonista.

Intorno alla banda di *Frigidaire* il 25 aprile a Bortigliadas si sono riuniti nostalgici con i capelli grigi e giovanissimi non allineati per una festa diversa, senza lustrini e senza discorsi, senza fanfare e senza bandiere. L'hanno chiamata la *festa dei frigoriferi intelligenti* con quel gusto per la dissacrazione nel quale si riconosce la pattuglia degli aficionados di *Frigidaire*. È bastato un accenno alla globalizzazione per evocare i fantasmi del popolo di Seattle e mettere un po' d'ansia nelle caserme. Ma Bortigliadas non sarà l'avamposto di nessuna rivoluzione. L'unico appello è quello lanciato dal caustico Filippo Scozzari: «Pensare, pensare, pensare. Oggi destra e sinistra ci vogliono dire loro come pensare. Ribellatevi a questo concetto».

Vincenzo Sparagna, anni luce dopo i primi passi di *Frigidaire* parla della nuova esperienza con la *Piccola Unità* e del tentativo di fare satira e informazione fuori dagli schemi (e non solo dagli schieramenti). Mantenendo la propria indipendenza ma restando giocofora fuori dai grandi circuiti della comunicazione.

In Italia oggi c'è ancora spazio per la satira?

Certamente c'è spazio, uno spazio potenziale straordinario. Il problema è che oggi è occupato al novanta per cento da pseudo satira vedi *Striscia* degli ultimi tempi, e mi dispiace per Ricci che pure è bravo».

Cosa è successo?
C'è un'acquisizione di comici al servizio degli schieramenti. Quella televisiva è, in linea di mas-

sima, una satira partigiana in senso sbagliato, che si adegua e diventa pura evasione, cazzeggio, l'equivalente delle barzellette della Settimana enigmistica. Non è satira quella che vediamo sul piccolo schermo, eccetto qualche frammento di Luttazzi. Eppure resta il modo più gradevole per dire cosa non funziona nel mondo. La catarsi satirica è anche un'illuminazione. Io credo che, nonostante tutto ciò che si vede in giro, abbia un suo senso.

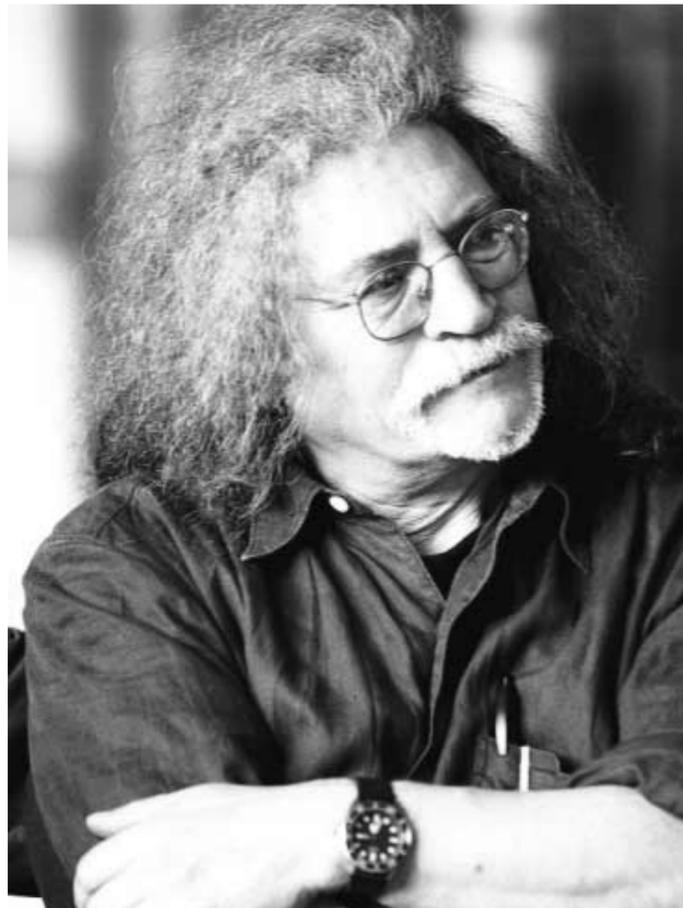
A proposito della trasmissione di Daniele Luttazzi, si è dibattuto a lungo se sia davvero satira e su quale sia il confine tra satira e informazione. Ma questo confine c'è davvero?

È una falsa discussione. L'idea che ci sia un confine al di là del quale non ci si può spingere è sbagliata, quel confine è la realtà. La satira in questo senso dev'essere assolutamente libera, deve poter esprimere su tutto.

C'è chi sostiene che la conquista del potere da parte della sinistra abbia tarpatto le ali alla satira per una sorta di autocensura. Condividi quest'opinione?

Non so se tutto questo si possa attribuire al governo del centrosinistra o se in realtà sia iniziato molto prima con le operazioni di *Tango* e di *Cuore* che hanno tentato di catturare la satira a scopo politico. Operazione che ha il suo massimo rappresentante in Michele Serra. E questo ha già stravolto il concetto, con il tentativo di creare una satira talmente partitica da fare il contraltare a quella di destra, terribilmente volgare. La satira è diventata prigioniera della politica, è stata costretta all'interno di un recinto, e questo alla fine distrugge sia l'una che l'altra. Paralizza entrambi i linguaggi che sono inevitabilmente diversi. E la prima e più grave devianza della satira.

Ma c'è tra gli autori sa-



Vincenzo Sparagna fotografato a Bortigliadas da Antonio Satta qualche giorno fa.

Comici di partito

tirici una forma di autocensura?

Ci sono forme di autocensura ma anche di censura molto più sottile. Vincino manda al *Corriere della sera* dieci vignette e il *Corriere* gliela paga tutte e dieci ma ne sceglie solo una e ne scarta nove. Questa non è una forma di censura?

Cosa è la volgarità nella satira?

La volgarità è il già detto, il già visto, la ripetizione di vecchi concetti e vecchie battute, per esempio a sfondo sessuale, sulle donne o sui froci. La tipica satira di destra. La volgarità è un'operazione non autentica, è satira comprata.

Oggi in Italia usa più la censura la destra o la sinistra?

La destra è censura, e me lo aspetto, la sinistra in teoria non dovrebbe esserlo, ma nei fatti, in maniera forse più sottile, lo è. Per questo la satira dovrebbe essere libera da condizionamenti, di destra o di sinistra che sia-

A cento anni dalla nascita ritratto d'un teorico che ebbe grande fortuna nei licei Sapegno, la letteratura al di là delle ideologie

«Il Sapegno», come lo si chiamava correndo rischio di non essere capiti, è stato un manuale scolastico che ha dominato nei licei. *Compendio di storia della letteratura italiana*, dalla prima edizione in tre volumi (1936-1947, Nuova Italia, alla terza, 1981), per oltre mezzo secolo hanno studiato intere generazioni di liceali e di universitari. Ma anche i docenti, che ne hanno mutuato quella miscelatura, sempre difficile, di severe conoscenze e capacità di carlarle sui discepoli, che rimane ancora il compito centrale dell'insegnamento. Natalino Sapegno vi aveva trasfuso una cultura letteraria, che veniva da lontano, e una efficacia didattica, che l'autore aveva maturato nell'insegnamento medio ed universitario.

Quel libro durò anche perché non suscitò mai riserve ideologiche, come è accaduto in tempo recenti, nella scuola di fine secolo. Sapegno, che era nato ad Aosta nel 1901 e si era formato a Torino fra il 1922 e il 1934, fu vicino al suo coetaneo e conterraneo Pietro Gobetti, collaborando a *Rivoluzione Liberale* e conoscendo fra i suoi amici Antonio Gramsci. Fu Gobetti ad accostarlo a Benedetto Croce, di cui fece proprie le concezioni filosofiche e la metodologia nella loro applicazione negli studi letterari, in aperto contrasto con Giovanni Gentile. E proprio al crocianesimo egli rimase fedele nell'attività di

studioso della letteratura. Neppure la sua iscrizione, nel 1946, al Pci, da cui uscì per i fatti di Ungheria nel 1956, e la sua attiva militanza, intaccarono il suo crocianesimo, anche per l'influenza che su di lui ebbe Gramsci a fargli abbracciare anche la grande lezione desanctiana. Dalle opere di quel maestro insuperabile egli scrive le introduzioni, sia alla *Storia della letteratura italiana*, pubblicata da Giulio Einaudi nel 1958 e sia di *Opere* pubblicate da Ricciardi nel 1961. Aveva, fin dai primi impegni, preso a studiare i nostri grandi scrittori da

Jacopone da Todi al Poliziano, al Manzoni. Facendosi un agguerrito studioso, gli passò presto dall'insegnamento nelle medie superiori a quello universitario, negli atenei di Padova, Bologna, Palermo e infine, dal 1937 fino al 1974, nell'ateneo romano dove era successo a Vittorio Rossi.

Quando pubblicò *Il Trecento* nella *Storia letteraria d'Italia* edita da Francesco Valardi (1942) aveva avvertito, crocianamente distinguendo fra *poesia* e *non poesia*: «A tutto dovremmo guardare con rispetto, rigorosamente distinguendo sempre fra ciò che ha valore di poesia e ciò

che ad essa rimane estraneo, ma non mai rinnegando nulla di ciò che, pur non poetico, rappresenta sempre una espressione di questo e quell'aspetto caratteristico del secolo, nei suoi sentimenti, nelle sue fedi, nelle sue nostalgie e nelle sue aspirazioni».

Lo studioso e il lettore erano persuasi di esplorare una delle civiltà letterarie più alte nel mondo e di qui la sua disponibilità piena a curare, con Emilio Cecchi, la *Storia della Letteratura Italiana*, pubblicata da Garzanti in nove volumi tra il 1965 e il 1969. Vi avevano messo mano due personaggi

anche distanti fra loro, appunto un critico e uno scrittore ma nell'introduzione proprio Sapegno dichiarava l'accordo pieno, che aveva accompagnato l'opera, tra le più alte in materia.

«Un assunto, infine, e non certo secondario - scriveva - è derivato dal desiderio, ben vivo in noi e in qualche modo rappresentato dalla scelta stessa della direzione collegiale, di superare non diciamo il dissidio, ma la separazione di fatto, che tuttora esiste fra noi, fra le cosiddette critica accademica e quella militante, e attuare così l'altra convergenza di due esperienze che soltanto nel loro

confluire e nel loro reciproco armonizzarsi ritrovano un'effettiva esigenza di serietà».

Un accordo, che si sente ancora di più nell'ultimo volume *Il Novecento*, utilissimo anche per la scuola media superiore, dove la trattazione del Novecento letterario, per una cieca e non personale osservanza dei rigidi programmi che la governavano, rischiava di essere fatta, nell'ultima settimana dell'ultimo mese dell'ultimo anno.

Abbiamo ricordato Natalino Sapegno a cento anni della nascita perché, in una stagione di consuntivi del secolo appena chiusi, ci è sembrato che egli sia stato una delle personalità che abbiano più giovato alla vita nazionale, liberandola da residenti pregiudizi e dotandola di una maggiore consapevolezza di possedere nella letteratura una delle più alte e sicure ricchezze. Tutta la sua opera ebbe una risonanza anche fuori dal mondo accademico e se ne riconobbe il valore scientifico e civile, quando nel 1954 fu chiamata a far parte dell'Accademia dei Lincei. Giovanni Lilliu, a cui abbiamo chiesto qualche memoria di lui, quando anch'egli fu nominato Accademico dei Lincei, non lo conobbe, nello splendido Palazzo di Via della Lungara, a Roma. Natalino Sapegno era morto nella capitale, nel 1990.

Antonio Romagnolo

Il lavoro di alcuni studiosi per estendere "sa limba" anche alle sacre scritture Come studiare la Bibbia in sardo. Via Internet

Forse non è mai capitato a nessun altro popolo quello che sta succedendo a quello sardo: che i cristiani di Sardegna, tutti, vengano invitati a tradurre la Bibbia nella loro lingua. Prendi il vangelo di tua parrocchia, e lo traduci nella versione del sardo del tuo paese. In Internet si raggiunge il sito <http://it-scalinet.it/sufueddu> (oppure www.sufueddu.org) curato dall'Istituto di Scienze religiose di Oristano, in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica della Sardegna. Iniziata da sei mesi sul settimanale arborense *Vita Nostra*, l'iniziativa viene ora estesa alle centinaia di appassionati che coltivano sa limba e spingono da tempo perché anche la Chiesa ne diventi protagonista.

Don Antonio Pinna è in Sardegna tra i massimi specialisti dei temi e delle parlate della Bibbia. L'ebraico, l'aramaico, il greco antico e le lingue moderne sono per lui pane quotidiano. A questi argomenti prepara i preti, le suore e gli insegnanti di religione nella facoltà di Teologia di Cagliari.

«Tradurre la Bibbia in sardo - dice - prima che a tizia Maria o a tziu Sraabdo, serve anzitutto a Dio, alla piena manifestazione della ricchezza della sua parola. Il Verbo, la parola fatta carne, non ha ancora

detto tutto e in tutti i toni, finché non avrà parlato anche la nostra lingua. Il sardo manca all'incarnazione».

La Bibbia fu scritta in ebraico (quasi tutto il Vecchio Testamento) e in greco antico (il Nuovo Testamento). Sono disponibili le traduzioni di san Girolamo (in latino) e di altri padri della chiesa per singole parti. Pochissimi, anche tra i sardi, conoscono l'originale, non molti il latino. Ma si può partire dal testo italiano, quello domenicale ad esempio. Un programma informatico, preparato negli Stati Uniti, permette di collegare un termine biblico al testo originale ed alla sua traduzione in altre quaranta lingue (la traduzione catalana è disponibile da poco tempo, quella friulana è recentissima). Esse servono anche da comparazione per gli esperti della redazione del sito in sardo, che traducono in limba a partire dalla lingua originale.

Dunque: il cittadino, parlante e scrivente in sardo, clicca nella sezione *traduzioni fatas in domu* e trascrive la propria proposta di traduzione. La ritroverà, confrontata con altre, nella

sezione *traduzioni de totu sa genti*, con le osservazioni degli esperti. Una precisazione d'obbligo: si parla nel campidanese di Oristano, ma pure in logudorese (nella cui versione è già disponibile "Il cantico dei cantici"), cliccando in *traduzioni de legu*. Evidentemente - è solo questione di tempo - si arriverà a sperimentare la proposta di lingua unificata, allorché le sue norme diventeranno indirizzamento pacificamente accettato.

Quale tipo di traduzione? Tra le due possibili, quella dinamica e quella formale, gli esperti del sito Internet lavorano su una via di mezzo. La "formale", che ricalca il testo parola per parola, tradurrebbe *ama il prossimo tuo come te stesso* con un termine "prossimo" che in sardo significa altro; è possibile, invece, scrivere *ama is aterus* come te stesso. Il metodo "dinamico" utilizza la naturalezza della lingua d'arrivo attraverso un'espressione sarda che contiene il senso equivalente a quella che gli evangelisti esprimono nell'antico greco: allora "scriba" può trascrivere, formalmente, come "iscribas", ma, forse, può risultare più interes-

sante parlare di "ominis de lei" (uomini della legge). Così siamo già nel pieno della discussione. Grazie ad internet si opera una "messa in comune" di fede, di competenza, di esperienza e di positiva passione. E, per coloro che intendessero costruirsi una specifica competenza, c'è la possibilità, gratuitamente, di partecipare ad un vero e proprio corso specialistico che inizia nella scuola cagliaritanica (via Sanjust, n° 11, tel. 070.487313). Il seminario si propone come luogo di riflessione teorica (aspetto teologico, esegetico, storico, antropologico) e di acquisizione pratica di competenze (aspetto linguistico ed ermeneutico) relativamente alle problematiche connesse con l'espressione in sardo dei testi biblici. Certo, il tutto avviene nel campo dello studio, dello scambio culturale, internamente ad un confronto impegnativo e, sicuramente, da compiere in tempi non brevi. Questi testi potranno venire utilizzati nella liturgia solo con l'imprimatur dei vescovi. Che in Sardegna sono apparsi all'opinione pubblica non così motivati come, ad esempio, lo sono stati i loro colleghi friulani. Anche se, occorre dirlo, tutto questo di cui parliamo avviene all'interno della Chiesa sarda ed in una università diretta dall'episcopato.

Salvatore Cubeddu

Una mostra a Cagliari Trenta pennelli in punta di poesia

In tredici anni la rivista di poesia *Erbafoglio* ha rappresentato in Sardegna un luogo discreto e appartato in cui il pensiero ha potuto abbandonarsi alle emozioni e al fascino della parola. In tempi di magra, per poter proseguire le pubblicazioni la rivista ha chiesto aiuto a un nutrito gruppo di artisti, ventiquattro in tutto, che nell'ultimo numero nella rubrica *tabula rasa* hanno realizzato opere inedite sul tema dell'acqua.

Poesia e arte figurativa si incontrano perciò in un allestimento facilmente fruibile alla G 28 di Cagliari sino al 9 maggio, con i contributi di Gianni Atzeni, Gaetano Brundu, Erik Chevalier, Rosanna D'Alessandro, Attilio Della Maria, Antonello Dessi, Angelo Liberati, Dionigi Losengo, Italo Medda, Gigi Musa, Antonello Ottonello, Franco Corrado Pau, Anna Maria Pillosu, Gianfranco Pintus, Danilo Sini, Maria Spissu Nilson, Gemma Tardini, Beppe Vargiu. Vanno anche ricordati i giovani che si sono affacciati più recentemente nel mondo dell'arte, con risultati talvolta apprezzabili, Alessandro Meloni, Efisio Niolu, Fabio Saiu, Grazia Sini, Monica Solinas e Pia Valentini. Le opere inserite in un allestimento volutamente minimale si possono sfogliare come libri e sono abilmente giocate in infinite varianti sul tema dell'acqua o sul concetto di tabula rasa o poesia. Alcuni artisti utilizzano la pittura come strumento privilegiato, altri lo alternano con altri mezzi espressivi o si servono di tela, terrecotte, carta riciclata, materiali che vanno ad ibridarsi nel contesto generale dell'opera.

Maria Dolores Picciaru

Un censimento della CUEC Dal 1700 al 1950 ecco la Sardegna delle scrittrici

Al Regio Liceo Ginnasio Dettori di Cagliari, nell'anno scolastico 1894-1895 gli studenti maschi erano 422, le femmine tre. Appena le donne cominciarono ad essere istruite, cominciarono anche a scrivere. Così recita il risvolto di copertina di *Donne, due secoli di scrittura in Sardegna*, catalogo bibliografico curato da Franca Ferraris, Mirella Melis, Marcella Mocchi e Maria Luisa Viola (edito dalla CUEC, 347 pagine, lire 38.000). Il repertorio riporta in ordine alfabetico i nomi delle autrici, sarde od operanti in Sardegna, che pubblicarono, a vario titolo, in Italia dal 1775 al 1950. Nel saggio introduttivo al volume, Laura Pisano ricorda la prima giornalista professionista dell'isola, Miryam Riccio, grandi studiosse come Eva Mameli Calvino (madre di Italo), scrittrici famose come Grazia Deledda, scienziate e libere docenti ma anche il novero (450 nomi in catalogo) delle autrici di poesie, racconti, articoli apparsi, nel periodo preso in esame, su giornali e riviste. A cominciare da quella vetusta Suor Teresa Viale che nel 1775 affidò alla Stamperia Reale il componimento *Parla Signor!*. La ricerca, condotta in tutti i possibili archivi e biblioteche, è un vero censimento del lavoro intellettuale femminile, dunque uno strumento di studio e insieme un interessante spaccato sociologico. Il repertorio è completato da una ricca appendice che riporta tra l'altro le divisioni per genere delle scrittrici, tabelle e riproduzioni di foto e frontespizi di copertine tra cui quello glorioso dalla fiorentina Cordelia.

Alessandra Menesini